PIOVE MALE

I nuovi dati su Bergamo Le precipitazioni? Non in calo, ma concentrate

La stessa quantità di acqua in modo diverso e peggiore per la salvaguardia idrica: molta tutta insieme causa dissesto idrogeologico e mancato assorbimento a terra. Temperature e calore in crescita incidono sul fabbisogno.

CRISI CLIMATICA I DATI LOCALI

FONTE: Rielaborazione INTWIG su dati ARPA

Marta Semperboni

Le riserve idriche lombarde continuano a restare ampiamente sotto la media degli ultimi 15 anni. Il dato del bollettino di Arpa Lombardia sulle riserve idriche riportava ancora un deficit, a fine aprile rispetto alla media 2006-2020, di meno 41,8 per cento del totale, ottenuto sommando l'acqua dei grandi laghi, degli invasi artificiali e sotto forma di manto nevoso.

Questo dato basta da solo ad archiviare ogni speranza che le precipitazioni di aprile – 106 mm totali, di gran lunga superiori ai primi tre mesi del 2023 messi insieme – possano aver tamponato la situazione di scarsità idrica.

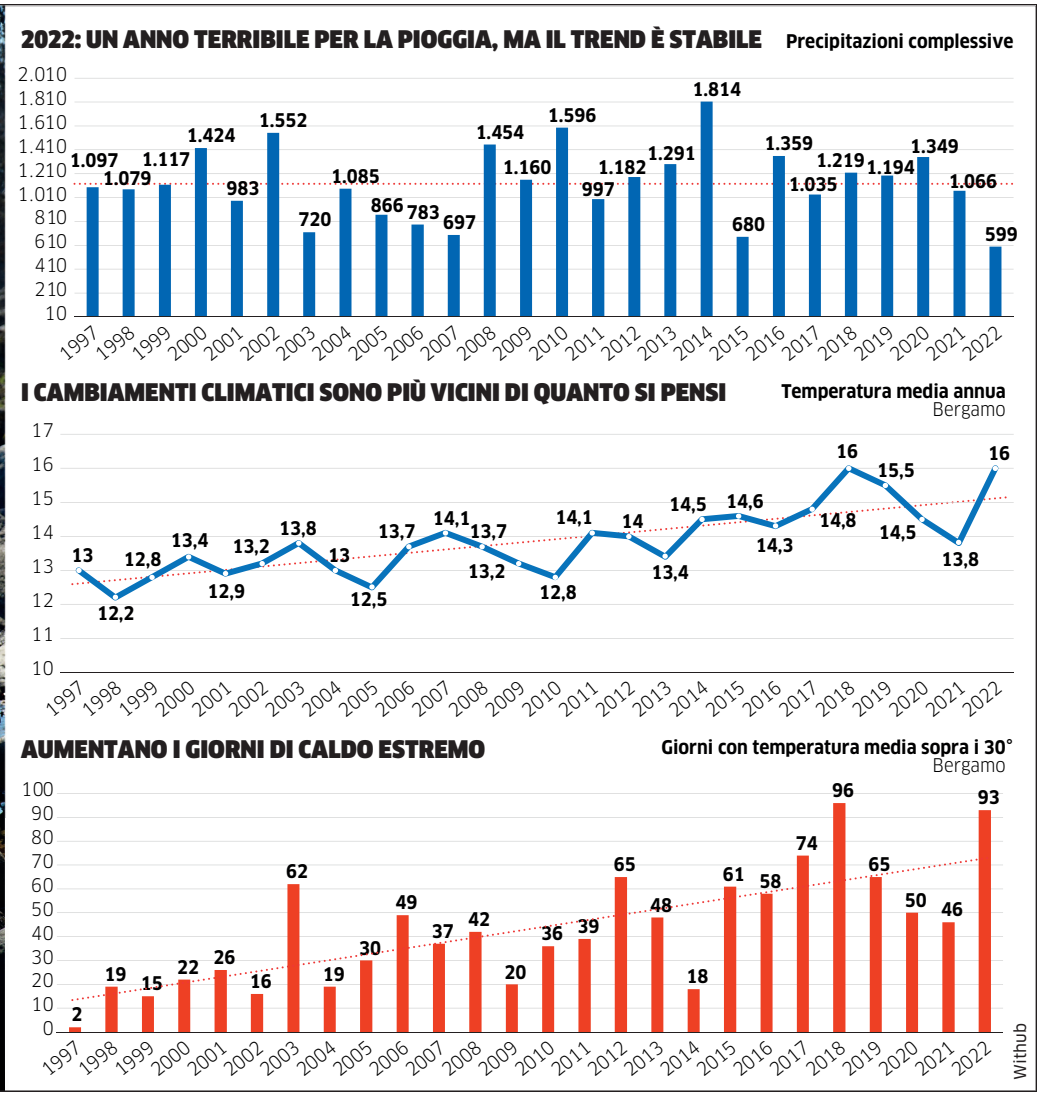
Dell'importanza dei dati si è discusso anche nel corso dell'edizione 2023 della WaterWeek, l'evento di Uniacque che ogni anno propone incontri e dibattiti legati alla risorsa idrica e alla sua gestione. Al WaterSeminar 4 è intervenuto sull'argomento Aldo Cristadoro, amministratore delegato di Intwig, la società di «data intelligence» per l'impresa. La sua presentazione, un'analisi di scenario della Bergamasca basata su dati Arpa e non solo, ha cercato di dimostrare come un approccio «data driven» (guidato dai dati, ndr) possa fornire una bussola importante per pianificare le scelte e tutelare la risorsa acqua. Con una premessa: in Italia lo scenario della digitalizzazione non è molto rincuorante. «Secondo il Digital Economy and Society Index – ci spiega Cristadoro — siamo al 18esimo posto su 27 Stati membri dell'Ue. Siamo messi bene per quanto riguarda l'infrastruttura e la connettività, abbastanza bene nell'integrazione delle tecnologie digitali, ma male nei servizi pubblici digitali e nel capitale umano. In breve, abbiamo strutture e

ALDO CRISTADORO
Amministratore delegato di Intwig: un'analisi basata su dati Arpa

«Dobbiamo guardare ai dati e usarli per le scelte. Manca la consapevolezza locale della finitezza della risorsa»

«Le possibili soluzioni? Costruire bacini di raccolta, aumentare le superfici verdi, ridurre le isole di calore»

«Rendere più efficiente l'irrigazione dei campi nella Bassa bergamasca: avviene ancora per scorrimento»



strumenti, ma ci mancano le persone che mettano a frutto tutto questo».

Come si può rimediare?

«Innanzitutto dobbiamo guardare ai dati e usarli per fare scelte. I dati ci sono già. Li pubblica Arpa, li pubblica Uniacque, li pubblica l'Ue. Il lavoro da fare è analizzarli e rielaborarli per guidare le scelte strategiche. Anche, e soprattutto, quando restituiscono qualcosa di diverso rispetto a quanto intuitivamente ci si immaginava. Per esempio, non è vero che piove di meno. I dati ci dicono che viene giù la stessa quantità di acqua, eccetto per il 2022, ma piove in maniera diversa e peggiore per la salvaguardia idrica. Ne viene tanta tutta insieme, causando dissesto idrogeologico e mancato assorbimento da parte del terreno. Inoltre fa sempre più caldo e ci sono sempre più ondate di calore, il che incide sul fabbisogno idrico».

Come possono aiutarci i dati a compiere scelte strategiche in campo ambientale?

«I dati ci aiutano ad andare oltre la tattica, oltre l'emergenza, per guardare ai trend di lungo periodo. Per esempio, la Cava N.C.T. di Treviglio, osservando una diminuzione dei livelli delle proprie falde acquifere e avendo un ciclo produttivo fortemente legato all'acqua, ha deciso di effettuare investimenti nel riciclo delle acque: costruzione di bacini di raccolta di acque piovane, acquisto di filtropresse e riutilizzo delle acque di produzione. Al contrario, possiamo vedere un possibile campo di applicazione dell'approccio "data driven" nel processo di irrigazione dei campi nella Bassa bergamasca. Attualmente avviene per scorrimento: ogni tot io ho diritto, dietro prenotazione, a inondare il mio campo per irrigarlo. Questo comporta che il campo non venga irrigato in maniera uniforme, ma anche che si verifichi uno spreco: il sistema è rigido, devo prenotarmi in anticipo, quindi irrigo anche se il giorno in cui mi sono prenotato sta piovendo. Se si utilizzasse un approccio data driven e si connettessero i sistemi di irrigazione ai dati sul meteo e sul tipo di coltivazione, si potrebbe rendere tutto più efficiente».

Come si applica questo approccio alla situazione idrica?

«C'è bisogno di un cambiamento culturale, che ribalti la prospettiva e ci faccia pensare per tempo a prevenire, guardando ai dati. Ormai possiamo sapere in anticipo che l'acqua scarseggi. Possiamo lavorarci, adottando nel tempo soluzioni efficienti: costruire bacini di raccolta dell'acqua, aumentare le superfici verdi in grado di assorbire il calore e l'anidride carbonica, ridurre tutte le superfici che creano l'isola di calore».

Quali peculiarità su Bergamo sono emerse dall'analisi di scenario realizzata per la WaterWeek?

«Come prima cosa è emerso un ostacolo, non imprevisto, anzi abbastanza prevedibile, ma comunque da affrontare. In generale, rispetto alla media europea, l'approccio italiano alla situazione di scarsità idrica è meno sentito: siamo consapevoli di quello che stiamo attraversando e ne siamo preoccupati, ma il clima per noi non è una priorità e diamo la colpa "agli altri": al governo e alle istituzioni, che non stanno facendo abbastanza. Non riconosciamo la nostra responsabilità. A Bergamo la situazione si aggrava: siamo meno consapevoli, anzi l'acqua per noi non è un problema, perché siamo abituati all'abbondanza di fonti idriche. Quello su cui bisognerebbe sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica è che sul lungo periodo non siamo messi bene neanche a Bergamo: è aumentata la temperatura e piove "male", tanto e velocemente, quindi è come se stessimo sprecando acqua. La sfida vera è trovare il giusto equilibrio tra sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Dobbiamo pensare a un cambio di paradigma in cui l'assunto, comprovato dai dati, è che le risorse non sono infinite».